



**GIUSEPPE PELLEGRINI**  
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

## Omelia

Concattedrale San Marco Pordenone, 26 marzo 2026

### **OMELIA XV° ANNIVERSARIO ORDINAZIONE EPISCOPALE**

Carissimi confratelli, fratelli e sorelle tutti, celebro con gioia e con un po' di trepidazione l'Anniversario di Ordinazione episcopale, avvenuta 15 anni fa nella cattedrale di Verona il 26 marzo 2011. 15 anni di episcopato non sono pochi! Non è ancora tempo di bilanci, ma desidero ringraziare con riconoscenza il Signore e tutti voi, accompagnato dall'apostolo Paolo, scelto in questi anni come nostro compagno di viaggio, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi. ***Celebrare un anniversario di ordinazione è sempre un intreccio tra storia personale e vita ecclesiale della comunità.*** Pertanto oggi celebriamo non solo l'Anniversario di ordinazione, ma il cammino di 15 anni della nostra Chiesa di Concordia-Pordenone. Non avendolo potuto fare nel X° anniversario causa il Covid, lo celebriamo insieme questa sera.

L'apostolo Paolo, associando a sé Silvano e Timoteo, suoi compagni di missione, indirizza la sua prima lettera mentre si trova a Corinto - è il primo scritto del Nuovo Testamento da noi conosciuto - alla chiesa di Tessalonica, mantenendo così vivo il contatto con la Chiesa che aveva fondato e rispondendo ad alcune emergenti preoccupazioni. Pur essendo ancora una comunità giovane e provata, diventa un modello di vita cristiana grazie alla forza del Vangelo e all'opera dello Spirito Santo. Paolo inizia con un saluto e con un rendimento di grazie a Dio, che non sono pura formalità, ma consapevolezza che la Chiesa esiste *“in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo”* (1 Tess. 1,1) e che l'evangelizzazione non è opera di uomini ma di Dio stesso: *“Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere”* (v.2). Nel momento della lontananza fisica, senza la preghiera per l'altro, non è possibile vivere un'autentica relazione di comunione e di amore. Quando ricordiamo gli altri nella preghiera ci sentiamo spinti, se lo facciamo con verità e amore, a vederli in un'altra luce, a vederli sempre come dono di Dio. Nei versetti successivi Paolo mette in luce tre aspetti dei cristiani di Tessalonica che sono il motivo centrale del ringraziamento: ***“L'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore”*** (1,3). In questo maniera l'apostolo tratteggia un quadro positivo della comunità guardando non solo ai numeri ma alle qualità spirituali che successivamente diventeranno le tre virtù teologali, riferimento del cammino della vita cristiana di ogni tempo e di ogni luogo: fede, speranza e carità.

Innanzitutto, Paolo ricorda la *'fede operosa'* dei Tessalonicesi; quella fede che enumera tra i doni dello Spirito Santo e che rende possibile l'impossibile, perché è una salda e fiduciosa adesione a Dio e a Gesù Cristo. Un annuncio fatto non solo con le parole ma che traspare da una vita conseguente a ciò che si crede, una vita modellata su quella di Gesù. Successivamente parla di *'fatica nella carità'*, che non è un semplice sentimento o desiderio, ma un amore manifestato con atti concreti che richiedono sforzo, sudore e talvolta stanchezza. Una carità che è servizio, preoccupazione per i fratelli e fatica nel ministero dell'annuncio e dell'insegnamento. Un amore che non chiede reciprocità e che va fino al dono della stessa vita. Infine Paolo fa memoria della *'perseveranza della speranza in Gesù Cristo'* che permane serena e fiduciosa pur tra le numerose tribolazioni e persecuzioni che i credenti devono affrontare. La speranza è l'arte di pazientare di fronte all'incompiutezza che vediamo in noi e attorno a noi, per vivere l'unica necessaria attesa: la venuta del Signore Gesù. Per Paolo, dunque, la radice della missione consiste nell'essere amati ed eletti da Dio e l'efficacia del messaggio è data dalla forza dello Spirito e dalla testimonianza della vita.

Carissimi, le considerazioni dell'apostolo Paolo mi portano a ripensare all'esperienza che sto vivendo. Con voi mi sento a casa e dal profondo del cuore mi sento fortunato per aver ricevuto da Dio il dono di essere pastore della nostra Chiesa di Concordia-Pordenone. Una Chiesa che si radica profondamente sulla fede, sulla carità e sulla speranza, a partire dai nostri santi patroni e compatroni. È una fede forte, come la gente delle nostre terre, che non ha mai avuto paura delle difficoltà della vita, perché radicata nell'amore a Dio e nella solidarietà verso chi è nel bisogno, superando le avversità con operosità e coraggio. Penso ai tantissimi uomini e donne, giovani e adulti che dopo le due guerre sono emigrati all'estero, ricominciando una nuova vita, ma sempre legati alla loro terra; penso al terremoto e alla ricostruzione; penso nel tempo odierno, alle tante persone che si fanno vicine a chi è nel bisogno e al *Cammino sinodale, vissuto con serietà e impegno da tutti e ai delegati che nell'Assemblea sinodale sono stati un grande dono e uno sprone per la pastorale*. Una Diocesi con un solido presbiterio che, pur nelle fatiche del cambiamento, è vicino alla gente e alle comunità, testimoniando la fede nel Signore, condividendone, come ci ricorda la *Gaudium et spes*, le gioie e le fatiche, i dolori e le speranze, con uno sguardo di fede verso il futuro. Vi dico con sincerità che mi sono sempre sentito accolto e voluto bene dai preti, dai diaconi e dai consacrati, da tutta la gente, dai giovani e dalla comunità, superando con fede gli inevitabili momenti di fatica e di tensione.

Le parole di Gesù nel Vangelo, mi aiutano a evidenziare l'aspetto più profondo che ha accompagnato la mia vita e il servizio pastorale, da giovane prete fino a oggi: *portare con gioia e passione il Vangelo di Gesù, il suo amore e la sua vicinanza a tutte le persone che la provvidenza mi ha affidato*, che trovo sintetizzate nell'espressione *Euntes Evangelium Praedicate!* Non una semplice frase ma un 'grido missionario' che mi ha aiutato a vivere l'episcopato non come un onore ma come una missione instancabile, con il desiderio e la volontà di portare un dono che mi supera: l'amore di Gesù a tutti. Fin da piccolo desideravo fortemente fare il missionario. La vita in seminario, lo studio della teologia e i 47 anni di ministero presbiterale mi hanno insegnato che: *"Le vostre vie non sono le mie vie"* (Isaia 55,8), e che la vocazione non si deve ridurre a fare tante cose ma ad essere 'Vangelo vivente', testimoniando con fede, con il sorriso e la gioia, la passione che Gesù, e solo Lui, è la sorgente di tutto.

È con questa disponibilità che 15 anni fa ho accettato “il peso” di essere vescovo. Nove anni passati in CEI, mi avevano fatto capire le fatiche e le difficoltà di questo ministero. Non nego che all’inizio ho provato un po’ di angoscia. Mi sono subito ricordato di un versetto del Vangelo di Marco che mi ha accompagnato dall’Ordinazione presbiterale: “**Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita**” (10,45), sempre, in qualsiasi situazione ci si venga a trovare. Amare come ha fatto Gesù e portare il suo Vangelo, perché Gesù oggi ha scelto i nostri piedi, le nostre mani e il nostro cuore. Sempre fino alla fine. Rileggo ogni tanto alcuni degli impegni assunti nell’Ordinazione episcopale: “*Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio con i presbiteri e i diaconi? Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso verso i poveri? Vuoi, come buon pastore, andare in cerca delle pecore smarrite?*”. Non sempre ci sono riuscito; ma vi confesso che è il desiderio e la volontà di esserlo ogni giorno. Un annuncio che se faremo insieme, sarà ancora più bello! Insieme preti e laici, nella piena corresponsabilità.

***Andate e predicate il Vangelo.*** È l’impegno che rinnovo per gli anni che mi rimangono di restare con voi, senza tentennamenti, senza paure e con lo stesso entusiasmo e passione dei primi tempi. Un andare che chiedo a tutti, preti, laici e sposi, senza riserve, per qualcuno/a potrà significare anche partire, lasciare il paese per portare nel mondo il Vangelo di Gesù. Solo così saremo una vera Chiesa missionaria. Solo così potremo intravedere il ‘nuovo’, come l’aurora che precede il sorgere del sole.

✠ Giuseppe Pellegrini  
Vescovo